

NELLE DUE ULTIME settimane l'architetto Mario Virano, commissario governativo per la realizzazione della Torino-Lione, ha dato due interessanti interviste a La Valsusa, in cui ha sostenuto due cose del tutto nuove. La prima è che, se non si avviassero i lavori, lo stato italiano dovrebbe pagare un miliardo di euro di risarcimenti, la seconda è che le acque calde, estratte dal traforo, potrebbero servire alla città di Susa. Entrambe le affermazioni mancano di giustificazioni alla luce dei documenti esistenti. Gli esperti di diritto internazionale di parte francese, che nel 2003 hanno esaminato il Trattato internazionale di Torino del 29 gennaio 201 per conto del loro governo, hanno sostenuto che il trattato non dà

Tav, le novità di Virano

un termine entro cui fare l'opera, che è legata soltanto alla saturazione del valico del Frejus. Poiché questa, invece che avvicinarsi, si è allontanata sino a sparire dall'orizzonte, sospendere sine die, o chiedere una moratoria di 5 anni, come ha fatto recentemente l'Austria per il tunnel del Brennero, non solo non comporterebbe conseguenze, ma sarebbe addirittura un atto, doveroso alla luce del trattato stesso.

Per quanto riguarda i soldi spesi, i poco meno di 700 milioni bruciati sino ad ora con risultati deludenti, sono per la quasi totalità fondi italiani e

francesi, perché l'Unione Europea, al momento, ha tirato fuori meno di un centinaio di milioni, tutti per studi e prospezioni che non avevano altro fine che quello conoscitivo. La quasi totalità di quanto è stato speso lo è stato in Francia, soprattutto per lo scavo di tre discendriere che sono state un problema dopo l'altro. Alla fine, per una lunghezza complessiva di meno di 9 chilometri di galleria ad una sola canna, e senza le attrezzature tecniche di una ferrovia, sono stati spesi 470 milioni, utilizzando anche i 112 che erano stati stanziati per la galleria geognostica di Venaus.

Il che vuol dire un quadruplicamento dei costi di cui la Francia ha interamente beneficiato e per cui l'Italia ha pagato il 50% senza fiatare. Cosa succederebbe se l'Italia e la Francia decidessero di rinunciare al contributo europeo di 670 milioni che è ancora da versare al 90%? Nell'ottica nazionale, nulla, perché gli stati membri della Unione Europea hanno una sorta di diritto a riavere, sotto forma di contributi una parte di quanto versano alle casse di Bruxelles. Pertanto, se rinunciassero, l'unico risultato sarebbe che Italia e Francia vedrebbero finanziati altri programmi

a favore delle imprese, degli investimenti tecnologici e delle zone svantaggiate, più o meno per lo stesso ammontare.

Una parola ancora per Susa: il commissario occhieggia alle Terme antiche per prospettare un utilizzo delle future acque calde. Purtroppo non è così, e lo sappiamo tutti: dal momento che provengono dai gessi del gruppo del Moncenisio le acque calde drenate saranno ricche di solfati e pertanto fortemente incrostanti ed inutilizzabili: infatti in quasi 15 anni di progettazioni nessuno ha mai scritto che possano servire a qualcosa. Il rapporto Cowi,

fatto fare dall'allora commissaria europea De Palacio, però ci ha detto qualcosa di più e cioè che non solo l'acqua di drenaggio che uscirà dalle estremità del tunnel conterrà un tasso di solfati, insieme ad altre sostanze ancora da valutare, ma che la concentrazione di questi sarà tale da dover essere depurata prima di venire immessa nei corsi d'acqua. Si tratta di un problema grave anche perché durerà in perpetuo e ci vorranno garanzie, e poiché neppure questo impatto è stato affrontato nell'ultimo progetto ci sembrerebbe un buono spunto per riportare il discorso a cosa succederebbe alla città di Susa se ad un chilometro e mezzo dal suo centro storico, si stabilisse il più grande cantiere mai aperto in area alpina. **MARIO CAVARGNA**